

## LA DIFESA NECESSARIA

di **Antonio Polito**

**N**on sappiamo ancora se la «crisetta» sulle spese militari sia solo un effetto collaterale dell'ennesima votazione sul capo dei Cinquestelle. Sappiamo però che, di solito, nella politica italiana più la situazione è grave e meno è seria. Propendiamo dunque per l'ipotesi della tempesta nel bicchier d'acqua.

Merita di essere però discussa la reazione quasi

automatica che il solo parlare di spesa militare ha prodotto nell'opinione pubblica e sui media, dove viene ormai correntemente definita «riarmo»: appena sentiamo la parola «armi» mettiamo (metaforicamente, s'intende) la mano alla pistola. E questo è un indice sicuro del grado di disorientamento del nostro dibattito pubblico; così spaesato, frastornato, impreparato di fronte

all'evento di una guerra, da far dubitare della sua maturità europea.

Pare infatti che le spese per la difesa siano necessariamente o ingiuste, perché sottraggono fondi a ben altre necessità e «priorità», o immorali, perché servono a una guerra che la nostra Costituzione esclude. Sono entrambe affermazioni false.

Innanzitutto perché sono più produttive di molte altre.

**Investimenti e luoghi comuni** Serve a garantire l'indipendenza e la libertà di una nazione dai pericoli esterni. Perciò, oltre a non essere ingiusta, non è neanche immorale

# LA SPESA PER LA DIFESA È NECESSARIA E PRODUTTIVA

**Scelte costanti**  
Tutti i governi dal 2015 hanno aumentato il bilancio della Difesa: anche i governi Conte

**N**on sono in alternativa con gli ospedali o con il sussidio di disoccupazione, come ripetono i demagoghi. La parte ordinaria, infatti, più della metà del totale, serve a pagare stipendi e sedi di circa 170 mila militari, più 20 mila civili (in tutto 40 mila in meno di dieci anni fa). Un'altra fetta, oggi troppo esigua, finanzia il funzionamento dei mezzi e delle strutture e l'addestramento del personale. Infine un 25% è per gli investimenti: almeno l'80% dei quali va a progetti attuati dall'industria nazionale italiana. Che dunque producono, oltre che ricerca e sviluppo, occupazione e Pil: per esempio nello stabilimento del Novarese dove lavorano 1.100 persone per la produzione degli F35. Il settore che comprende aerospazio, difesa e sicurezza fa 16 miliardi di fatturato e 50 mila

addetti: non sarà il reddito di cittadinanza, ma un suo valore sociale ce l'ha.

E infatti tutti i governi che si succedono dal 2015 ad oggi hanno accresciuto il bilancio della Difesa: in particolare nel periodo dei due governi Conte, dal 2018 al 2021, si è passati da quasi 21 miliardi annui a 24 miliardi e mezzo. Ma la vera novità è stata introdotta dal secondo governo Conte, che ha istituito con la legge di bilancio del 2021 il «fondo pluriennale per gli investimenti per la difesa», finanziandolo con 12,5 miliardi (in 15 anni); poi rifinanziato anche dal governo Draghi per la stessa cifra. È questa la parte della spesa che punta ad ammodernare la nostra capacità militare e di portarla progressivamente, secondo gli accordi da tempo sottoscritti in sede Nato, al 2% del Pil; obiettivo che avremmo dovuto raggiungere nel 2024 e che invece, un po' alla volta, se tutto va bene, centeremo nel 2028.

Quindi la spesa per la difesa è necessaria e produttiva, non ingiusta. Ma è immorale?

Tutti coloro che l'avversano, prima o poi fanno riferimento all'articolo 11 della Costituzione,

di solito citato solo per le prime quattro parole: «L'Italia ripudia la guerra». Cioè rifiuta, respinge la guerra. Ma quale guerra? Il fatidico articolo lo precisa: «Ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Sembra calzare a pennello alla guerra di Putin. Eppure molti citatori entusiasti dell'articolo 11 non lo sono altrettanto nel ripudiare l'aggressione dell'Ucraina.

C'è poi un altro comma; aggiunge che l'Italia «consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale sco-



po». Base giuridica che spiega perché siamo tenuti a rispettare i nostri obblighi verso la Nato. Del suo scudo abbiamo del resto fatto uso per più di settant'anni al fine di proteggere il nostro paese da pericoli esterni. Perfino il capo del partito che più di tutti si era opposto all'ingresso dell'Italia nell'Alleanza Atlantica, Enrico Berlinguer, riconobbe ormai più di 40 anni fa, parlando proprio sul *Corriere* con Giampaolo Pansa, che si sentiva più sicuro per la democrazia sotto l'ombrello della Nato che sotto quello del Patto di Varsavia. D'altra parte, per conferma, chiedere ai polacchi, agli ungheresi o ai cechi, tutti prima o poi invasi dall'Armata Rossa.

I padri costituenti, come tutti noi, sognavano di abolire la guerra e giurarono di non farla mai ad altri. Ma, a nostra differenza, ne avevano un ricordo molto recente, e sapevano che altri la potrebbero sempre fare a noi. Per questo ne contemplarono, in ben due articoli, il 78 e l'87, l'eventualità, stabilendo con precisione chi dovesse deliberare lo «stato di guerra» (le Camere) e chi eventualmente dichiararlo (il Presidente). Speriamo di non doverne mai fare uso, ma questi due articoli dimostrano che la Costituzione non è così imbelle come la si vuole dipingere.

Intervenendo nel dibattito all'Assemblea costituente su questo tema, Lodovico Benvenuti, sottosegretario agli Esteri di De Gasperi, usò parole che restano sorprendentemente attuali. «C'è un sistema assolutamente sicuro, matematico, di non far scoppiare la guerra: ed è quello di non resistere all'aggressore», e citò gli esempi al tempo recenti di Austria e Cecoslovacchia, inghiottite da Hitler nel 1938 e 1939. Perciò concludeva: «Io mi auguro che il nostro Paese non debba mai trovarsi nella tragica condizione di dover scegliere tra la resa e la capitolazione; ma se mai questa scelta dovesse porsi, il governo deve assumersi la responsabilità di resistere: non potrà assumersi mai quella di trattare o tanto meno di capitolare...Occorre che una precisa norma costituzionale tolga al governo ogni dubbio sul suo unico dovere».

A questo serve una Difesa: a garantire l'indipendenza di una nazione. Perciò la spesa relativa, oltre a non essere ingiusta, non è neanche immorale. Il contrario lo sarebbe.